

**MONS. LUIGI OROPALLO**

---

# **CATECHESI SULLE BEATITUDINI**

---

*Tratte dalle catechesi dei sei venerdì di quaresima  
in preparazione della Pasqua 2013*



**Il presente libretto non ha finalità commerciali e non è in vendita: esso è offerto gratuitamente ai fedeli come ausilio alla preghiera e alla devozione. Chi vuole potrà lasciare un'offerta per contribuire alle spese di stampa.**

In copertina:

*Beato Angelico (c.1395 – 1455), “Discorso della Montagna” (1445 circa) – affresco presso il Convento di San Marco a Firenze (cella 32).*

---

## *Sommario*

---

Le beatitudini dal Vangelo di Matteo.....	1
Le beatitudini dal Vangelo di Luca .....	1
Introduzione – Il discorso della montagna.....	2
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.».....	4
«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.» .....	5
«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.» .....	6
«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.» .....	7
«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.» .....	8
«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.» .....	8
«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.» .....	9
«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.» .....	10
«Beati voi quando vi insulteranno... per causa mia... perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.» .....	10



---

## *Le beatitudini dal Vangelo di Matteo*

---

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.» (Mt 5, 3-12)*

---

## *Le beatitudini dal Vangelo di Luca*

---

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.» (Lc 6, 20-26)*

---

## *Introduzione – Il discorso della montagna*

---

La parola di Gesù sulle Beatitudini, che Matteo ha attinto dalle sue fonti, era condensata in brevi frasi isolate che l'evangelista ha inserito in un discorso di più ampio respiro; è quello che gli studiosi della Bibbia chiamano "discorso della montagna" (capitoli 5-7). Tale discorso viene considerato come lo statuto o la "magna charta" che Gesù ha affidato alla sua comunità, ovvero come parola normativa e vincolante per definirsi cristiana.

Matteo introduce il lettore all'ascolto delle beatitudini pronunciate da Gesù inserendole in un contesto dettagliato. Innanzitutto viene indicato il luogo nel quale Gesù pronuncia il suo discorso: "*Gesù salì sulla montagna*" (5,1). Per tale motivo gli esegeti lo definiscono "discorso della montagna" a differenza di Luca che lo inserisce nel contesto di un luogo pianeggiante (Lc 6,20-26). L'indicazione geografica della "montagna" potrebbe alludere velatamente ad un episodio dell'antico testamento molto simile al nostro: è quando Mosè promulga il decalogo sulla montagna del Sinai. Non si esclude che Matteo intenda presentare al lettore la figura di Gesù, nuovo Mosè, che promulga la legge nuova.

Le beatitudini sono il codice della vita cristiana, la sintesi del messaggio rivoluzionario che Cristo ha portato al mondo: un messaggio di felicità.

Gesù proclama e realizza un cambiamento più sorprendente di quello di Cana (Gv 2,1-11): la povertà diventa ricchezza, le lacrime gioia.

Egli non segue le vie battute dagli uomini, né suggerisce nuovi mezzi perché la loro affannosa ricerca trovi finalmente la mèta. Prende atto del loro bisogno di gioia, lo approva, perché lo ha installato Dio creatore nel loro cuore, ma cambia la segnaletica del percorso, muta radicalmente il valore delle cose, ribalta la mentalità del mondo.

Lo straordinario messaggio delle beatitudini non intende suscitare in noi uno sterile entusiasmo estetico o l'illusione di una facile consolazione. È parola di Dio: è la voce di Dio fatto uomo che si propaga nel mondo e arriva alle anime, ad ogni singola anima... La prima nota che si avverte in questa parola è un grido quasi polemico, contraddittorio: è ben lontano quel concetto piuttosto comune che abbiamo di ritenere il Vangelo come un balsamo lenitivo di ogni afflizione... No: è ben altro! Ha sì tutta la dolcezza e la capacità di confortarci, ma il Vangelo è anche fuoco, il Vangelo è ardimento, è la forza di Dio... Il Vangelo ci dice cose

che sembrano irreali: *Beati i poveri, beati i piangenti, beati i perseguitati, beati quelli che rinunciano alla vendetta, all'uso della forza...*

Ecco come il Vangelo sgombra dai nostri cuori la congerie dei falsi fondamenti delle nostre speranze terrene (Paolo VI).

Appare ben misera la vecchia obiezione contro il messaggio del Vangelo, secondo cui il cristianesimo sarebbe la religione della rinuncia e della tristezza, nemica della vita e dell'impegno sulla terra, la religione dell'alienazione che impedirebbe ai suoi seguaci la compromissione con i problemi umani e il contributo fattivo alla loro soluzione. Coloro che accusano il cristianesimo di alienazione non sanno capire nulla al di fuori del gioco delle passioni e degli interessi, non sanno vedere una spanna più in là dei loro contrasti temporali. Si tratta di un'incomprensione e di un rifiuto aprioristici al cui fondo sta il timore di essere posti in discussione, di venire costretti ad un esame poco lusinghiero per il loro orgoglio, ad un possibile superamento dei loro interessi.

Il Vangelo non è contro l'uomo, anzi: ne mette in luce la parte migliore, ne esalta le aspirazioni e lo spinge ad una crescita reale e operosa per il miglioramento della sua stessa condizione terrestre. Il Vangelo non rende tristi e non toglie le speranze di una perfezione nella vita. Tutt'altro: esso non solo non spegne la felicità, ma la proclama. Tutte le espressioni di Cristo riportate in questo discorso cominciano con la grande parola "*Beati*", cioè essere felici; avere gioia e pienezza dell'essere. Il Vangelo garantisce la felicità. Ma con due clausole. La prima è che esso cambia la natura della felicità. Questa consiste non nei beni effimeri, ma nel regno di Dio. Quindi: *Cercate prima il regno di Dio... e tutte queste cose vi saranno aggiunte*. La seconda novità introdotta da Gesù è quella che cambia i modi per raggiungere la felicità. Niente bramosia di ricchezze, niente egoismo, odio, cupidigie.

Cristo ha insegnato ad alzare lo sguardo al di là dei limiti del presente. I poveri in spirito oggi possono godere del dono della pace e domani saranno padroni del regno di Dio. Perciò non debbono sentirsi abbandonati e infelici: devono sapere di essere beati. Così gli afflitti, quelli che piangono... Le lacrime non sono estranee a nessuno: il dolore accompagna la vita di ogni uomo. Così ogni uomo può conoscere oggi la beatitudine e la speranza della consolazione che scenderà sul suo cuore tribolato come una carezza della mano di Dio. Piangere è già una beatitudine... Ai suoi poveri, la consolazione Cristo la semina già nell'ora dei

singhiozzi, quando il dolore brucia come la fiamma di una candela e l'anima cola in gocce come cera. Il piangere – solo il piangere – ci fa poi misericordiosi, ci fa provare pietà di noi stessi e degli altri; e quando siamo misericordia, finalmente tra Dio e noi non c'è più confine, la nostra acqua si mescola alla sua... E se di Dio vorremo essere chiamati figli, allora arruoliamoci nella schiera dei pacifici: che è una durissima milizia e tutto vuol dire fuor che vivere in pace e disertare la lotta, ma battersi per la madre più minacciata e tremante, la pace (Luigi Santucci).

L'uomo, che è creato per essere felice, non può conquistare la felicità con le proprie forze, perché ha in sé un orientamento verso Dio, è fatto su misura per Dio, e non può essere felice se non raggiungendolo. *“Signore tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto fin che non riposa in te”* (S. Agostino).

E Dio si dona oggi a chi lo cerca con cuore puro e sincero. La carta della felicità che il mondo oggi ci offre è molto diversa:

*beati quelli che guadagnano molto,*

*beati quelli che possono appagare le loro passioni,*

*beati quelli che non hanno sofferenza e a cui tutto riesce nella vita,*

*beati quelli che arrivano ad imporsi, a dominare gli altri,*

*beati quelli che fanno quello che vogliono senza ammettere altra regola che la propria volontà,*

*beati quelli che afferrano il più possibile di quanto esiste al mondo,*

*beati quelli che mietono successi e sono ammirati, quelli che fanno carriera...*

Ma la felicità del Vangelo è qualcosa di più profondo, una pace intima che va al di là di ciò che resta esterno, che sa trovare pace anche tra le lacrime.

E io, dove cerco la felicità?

---

**«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.»**

---

Chi chiamerebbe beato un povero?

La povertà non è amabile, appare anzi ripugnante: richiama bisogni insoddisfatti, emarginazione e rifiuto, solitudine e abbandono, e l'impossibilità di fare ciò che avresti desiderato o voluto.



La povertà non è bella, né attraente: eppure Gesù chiama “beati” i poveri! È vero che il testo di Matteo aggiunge *“in spirito”*, precisazione che manca nel passo parallelo del Vangelo di Luca (6,20): ma questa aggiunta, che sottolinea la necessità di una povertà scelta e voluta dal di dentro di te stesso, sembra rendere ancora più grave e inaudita la parola di Gesù.

È come se egli dicesse che non basta essere poveri per essere beati, ma che occorre scegliere e amare questa povertà, occorre volerla, anche se con l’aiuto e la forza che solo lo Spirito di Dio può darci.

Insomma, Gesù ci mette in crisi su tutti i fronti: la via della gioia che ci indica è opposta a quella del successo in questo mondo, del denaro, del piacere, del potere ambìti come beni preziosi.

Quello che il Maestro vuole dirci è che nulla di quello che abbiamo può riempire la sete infinita d’amore che ci portiamo dentro, e che solo se diventiamo vuoti di tutto possiamo lasciarci riempire da Dio, dalla Sua signoria che illumina, trasforma e riscalda di vero amore tutto ciò che raggiunge. *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.”*

---

***«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.»***

---

Chi non è mai stato *“nel pianto”*?

Chi non ha mai conosciuto notti di dolore e giorni di afflizione e di lacrime?

Gesù richiama l’universale condizione umana, così diversa dall’allegria ostentata, dall’edonismo sfacciato ricercato a tutti i costi e con ogni mezzo.

Il dolore è l’esperienza che unisce tutti, prima o poi, in un modo o nell’altro: parlando di *“quelli che sono nel pianto”* il Maestro non sembra riferirsi a sofferenze fugaci, ad attimi passeggeri di dolore o di tristezza, ma a quella condizione prolungata, sorda, costante, che a volte sembra soffocare l’anima.

Il paradosso che Gesù annuncia si comprende proprio a partire da qui: nell’abisso del tuo dolore puoi essere beato, se riconosci accanto a te la compagnia del dolore divino, dell’amore di Dio per il mondo, come ci è stato rivelato nel Figlio.

Quando sei *“nel pianto”* non sei solo: Lui è con te. Lui ha sofferto prima di te e per te, per la sola ragione che Lui ti ama. A te basta rispondere, riconoscendo nel dolore una misteriosa chiamata, una Presenza amica e consolante.

Unito al Signore che ti è vicino, il tuo dolore può essere trasformato in offerta d'amore, il pianto in consolazione e speranza, fino a riconoscere il "dono delle lacrime", che liberano il tuo cuore oppresso e leniscono le piaghe della tua anima. Insieme al Maestro, crocifisso per amore nostro, il dolore diventa salvifico, per te e per gli altri per cui lo offri. A tutto questo possiamo credere sulla parola di Gesù, che è entrato fino in fondo nel nostro dolore e nella nostra morte per starci accanto e donarci la gioia e la vita senza fine: *"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati"*.

---

***«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.»***

---

Chi sono i "miti", se non quelli che confidano nella forza liberante e pacificante della convinzione interiore e dell'amore offerto senza aspettarsi un ritorno, spinto addirittura fino al sacrificio di sé?

Mite è chi crede nell'efficacia della non-violenza ed è pronto a porgere l'altra guancia a chi lo schiaffeggia, a far del bene a quanti gli fanno del male, anche contro ogni calcolo e attesa di successo.

Mite è chi è pronto a chiedere e dare il perdono, perché è convinto che le ragioni di un cuore che crede e che ama sono più durature ed efficaci di quelle della forza. Mite è chi preferisce sempre l'ascolto, il dialogo, l'accoglienza e la riconciliazione alla chiusura, al rifiuto, al desiderio di rivalsa e alla vendetta.

La soluzione dei conflitti non si otterrà col ricorso alle armi: il mite non crede nella guerra e non riconosce alcuna guerra giusta, tale cioè che le distruzioni operate e le vite umane sacrificate possano essere proporzionate allo scopo da conseguire. La "non-violenza" è l'espressione coraggiosa ed esemplare di questa mitezza, che sulla bocca di Gesù attinge alla profondissima fonte di quel rapporto vitale che si instaura fra la persona che la pratica e Lui, che è *"mite e umile di cuore"*.

Se i miti *"erediteranno la terra"*, non sarà la violenza a vincere: prima o poi trionferanno la giustizia e il perdono, perseguiti con fiduciosa tenacia a partire dalla forza della verità con l'aiuto che il Maestro dà a chi lo segue sulla via della Croce.

L'offerta di sé in unione al Dio Crocifisso è la sorgente della mitezza che accoglie, perdona, rispetta e soccorre tutti con gratuito amore. Chi vive questa

compagnia del Figlio abbandonato e risorto crede nell'impossibile possibilità di Dio, assicurataci da Lui: *“Beati i miti perché erediteranno la terra”*.

---

**«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.»**

---

La giustizia è il dare a ciascuno il suo, a Dio come a ognuno dei nostri fratelli in umanità. È giusto chi ama il Signore con tutto il cuore e a Lui solo vuole piacere e dare gloria.

Chi agisce così, rispetterà ogni essere umano, riconoscendo nel volto dell'altro, di ogni altro, un'esigenza infinita d'amore, il diritto inalienabile di ciascuno ad essere riconosciuto nella propria dignità di figlio di Dio, fatto a immagine del Creatore e Signore del cielo e della terra, un fratello per cui Cristo è morto.

Impegnarsi per la giustizia, averne fame e sete, vuol dire tendere in ogni scelta e comportamento alla piena realizzazione di ogni essere umano, secondo il disegno di Dio e quindi al bene maggiore possibile per ognuna delle Sue creature.

Chi agisce con giustizia e per la giustizia riconosce nell'altro non un avversario o un pericolo, ma un appello e un dono, specialmente se non può darti nulla in cambio.

Ha fame di giustizia chi ama il povero, chi vede nel volto del misero il volto di Gesù ed è pronto a pagare di persona perché il diritto dell'umile non sia calpestato e la sua dignità sia sempre rispettata e promossa.

Se veramente chi ha fame e sete di giustizia sarà saziato, come assicura il Maestro, possiamo essere certi che il Dio del Vangelo è un Dio “di parte”, vindice dei poveri e degli oppressi, dalla parte dei deboli e dei senza speranza.

L'umile non sarà dimenticato dal Padre che è nei cieli, e chi si impegna per garantirne il diritto conoscerà la beatitudine anche nell'apparente sconfitta, in ogni prova e fatica, al di là di ogni calcolo o evidenza umana.

Pagare il prezzo dell'amore per la giustizia è già essere partecipi della vittoria di Dio, difensore dei poveri e dei deboli: *“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”*.

---

**«*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*»**

---

Misericordioso è chi ha un cuore compassionevole, che ama non a motivo dei meriti dell'altro, ma per il solo fatto che l'altro c'è.

L'immagine più trasparente della misericordia è quella dell'amore di una madre per la sua creatura: amore viscerale, che non fa il calcolo del dare e dell'avere, ma dà senza motivazione e senza misura. In ebraico – lingua in cui batte particolarmente il sangue caldo della vita – il termine per dire misericordia è *'rahamim'*, che vuol dire 'viscere', 'grembo' di donna che custodisce e genera la vita. Dio ama così: è Padre e Madre nell'amore. Saperlo è sorgente di pace, perché ci libera da tutto l'affanno di cercare motivi – sempre improbabili – per meritare il Suo amore. Chi, anche una sola volta nella vita, ha fatto esperienza della misericordia divina, sa quanto è bello esserne avvolti, lasciarsene inondare e trasformare, e come essa ci chieda di non metterci mai sul trono del giudice riguardo agli altri, ma sempre e solo nell'atteggiamento di chi accoglie, comprende e ama. La misericordia genera misericordia: chi l'ha conosciuta, impara ad essere per l'altro porto e sorgente di misericordia e di perdono, a prescindere da ogni merito e da ogni reciprocità. E chi offre misericordia, amando senza attendersi alcun ritorno per sé, entra sempre più negli abissi trasfiguranti della divina misericordia: è dando che si riceve; è morendo a se stessi, che si resuscita a vita eterna, immersi nell'infinita misericordia di Dio: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*.

---

**«*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*»**

---

È puro di cuore chi non considera assoluto ciò che è relativo, chi sa riconoscere il penultimo e valutarlo nell'orizzonte dell'Ultimo, che è solo Dio e la Sua gloria. Impuro è il cuore attaccato alle cose che passano, che cerca di goderne illudendosi che esse possano dare la gioia e la felicità che non passano. In un mondo che assolutizza ciò che è relativo e giustifica ogni mezzo per possedere un bene fugace e fragile, come se dovesse restare per sempre, la purezza di cuore non sembra essere né di moda, né attuale, né attraente. Eppure, sembra dirci Gesù, è questo l'abbaglio capace di rovinare il cuore e la vita! Solo chi ha un cuore puro potrà vedere Dio, oggi riconoscendone i segni e la presenza nei

frammenti del mondo che passa, domani contemplandone senza veli il volto nella bellezza del mondo che non avrà fine. La purezza del cuore è allora la condizione per la realizzazione del desiderio più profondo insito nella nostra natura di creature chiamate ad amare: il desiderio di vedere Dio e di poterlo amare essendone infinitamente amati. Il puro di cuore vive alla presenza di Dio e Dio vive in lui, negli abissi della sua anima assetata di luce, di bellezza, di amore.

Custodire il cuore, vigilare perché nessuna sporcizia ed egoismo appannino gli occhi dell'anima, vuol dire aprirsi alla gioia grandissima che solo la visione di Dio può darci. In tutto ciò che sei e fai, che scegli o che rifiuti, non dimenticare di cercare e realizzare la condizione decisiva della felicità, che nasce dal vedere accanto a Te e per Te la presenza dell'Amato e dal cogliere il senso e il valore di tutto nella Sua luce: *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»*.

---

***«Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.»***

---

La pace non potrà mai venire dalla paura del più forte o dalla fiducia nella potenza delle armi: quanti sono stati nella storia i giganti dai piedi di argilla, per i quali è bastato un sassolino a far crollare la macchina impressionante del loro potere! Opera per la pace non chi pone la sua fiducia nello spettro della guerra, ma chi segue sempre e fino in fondo la via del dialogo, della giustizia per tutti e del perdono. Non si risolveranno i conflitti chiudendosi all'ascolto dell'altro, accecati dalle proprie ragioni: solo chi si sforzerà di capire le ragioni dell'altro potrà costruire la pace con lui. Solo chi si impegnerà a rispettare la giustizia per tutti, aprirà la strada all'incontro e alla riconciliazione delle parti in gioco. Solo chi saprà chiedere e offrire perdono, sarà un costruttore di pace. Chi vuole servire la pace dovrà imparare a riconoscere nell'altro il compagno in umanità, figlio dell'unico Padre, Signore della terra e del cielo, il fratello per cui Cristo è morto. Ecco perché gli operatori di pace saranno riconosciuti come figli dell'unico Padre, figli che generano altri figli per Dio, costruendo ponti di pace nella comune obbedienza alla verità che libera e salva. La gioia di chi edifica la pace è la felicità di chi si scopre amato dall'Altissimo e reso in questo medesimo e unico amore fratello universale, fratello di tutti al servizio del bene di ciascuno e

dell'intera famiglia umana. *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”*.

---

***«Beati i perseguitati per la giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.»***

---

Chi veramente ama è pronto a pagare il prezzo perché nessuno sia calpestato e offeso. Il Signore crocifisso ne è la prova luminosa e perfino conturbante: Gesù non ha mai fatto violenza a nessuno, preferendo piuttosto consegnarsi alla morte per amore di tutti, perfino dei suoi persecutori. Chi vuol seguire il Maestro sa che non c'è altra strada per essere felici e rendere gli altri felici: preferire di essere perseguitati per la giustizia, piuttosto che fare del male a qualcuno o ricorrere a mezzi ingiusti per far trionfare la propria causa. Chi crede in Gesù, crede nella potenza della debolezza. Il discepolo del Dio crocifisso sa che nessuna giustizia potrà essere costruita sull'ingiustizia, nessuna riconciliazione sulla vendetta, nessuna pace sulla violenza e la sopraffazione. A che servirebbe guadagnare il mondo intero, se poi si dovesse perdere la propria anima? Beato è chi soffre per causa della giustizia, accettando di amare anche chi lo perseguita. L'impotenza di Dio è più forte della potenza degli uomini! La debolezza dell'amore, vissuto in unione all'offerta del Figlio abbandonato, è la sola vittoria che vincerà il mondo. Saperlo è già profondissima pace: *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”*.

---

***«Beati voi quando vi insulteranno... per causa mia...  
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.»***

---

*«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.»*

Gesù si rivolge ora direttamente a noi, suoi discepoli. Non ci pensa come trionfatori, ma come l'umile Chiesa della Croce che porta a tutti gli uomini il Suo Vangelo e che per questo incontra incomprensioni, offese, persecuzioni e calunnie.

---

Il Maestro sa che il Suo messaggio è scomodo, perché capovolge la logica del mondo: e le beatitudini ne sono prova evidente! Sovvertire la gerarchia dei valori e dei gusti, anteporre a tutto l'obbedienza a Dio e il dono di sé fino alla fine, non solo appare a molti follia, ma dà anche fastidio, perché smaschera le false verità del mondo e inchioda i potenti alle loro responsabilità, mentre esalta il diritto dei poveri e dei deboli e il loro primato nella gerarchia del cielo. Seguire Gesù non è mai stato facile, come prova la vita dei santi.

Eppure, è veramente bello: chi, come Lui, potrà darci la gioia di cui il nostro cuore inquieto ha tanto bisogno? Chi ci darà l'amore di cui abbiamo fame e sete, o chi riconoscerà la dignità del nostro povero essere, se non Lui che ci ha amati e ha consegnato sé stesso alla morte per noi? Cristo non è solo la verità che illumina e il bene che riscalda, ma è anche l'infinita bellezza che salva, fonte di gioia e di pace. Perciò il Maestro ci dice: *“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”*. E ci assicura che, seguendo Lui, entriamo nella grande schiera dei profeti e dei santi e partecipiamo sin da ora alla bellezza che un giorno ci sarà data senza misura nella città celeste. L'uomo nuovo delle beatitudini, il discepolo amato, non sarà mai solo e proprio così vincerà il Maligno e le potenze della morte. La sua gioia non avrà mai fine: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”*.

È “santo” colui che ha compreso e vissuto tutto questo: è l'uomo o la donna delle beatitudini. Egli vive la gioia promessa da Gesù alle condizioni indicate da Gesù. Perciò, chi vuol tendere alla santità – umanità piena e felice, in cui il progetto di Dio è portato a compimento – chiederà pregando con cuore umile e fiducioso che si realizzi sempre più in lui la verità delle beatitudini: *“O Signore, fa' di me uno strumento della Tua Pace. Dove c'è odio, ch'io porti l'amore, dove c'è offesa, ch'io porti il perdono, dove c'è discordia, ch'io porti l'unione, dove c'è dubbio, ch'io porti la fede, dove c'è errore, ch'io porti la verità, dove c'è disperazione, ch'io porti la speranza, dove c'è tristezza, ch'io porti la gioia, dove ci sono le tenebre, ch'io porti la luce. O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere compreso, quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare. Poiché è dando che si riceve, è perdonando che si è perdonati, è morendo che si risuscita a vita eterna. Amen! Alleluja!”*.



*Gesù Mio!*

*Gesù Amore!*